



# il giornale del epagneul breton

N° 51- Agosto 2011

## EPAGNEUL BRETON COSÌ È IN ITALIA

di Donato Scalfari

*L'intervento di Donato Scalfari sullo stato della razza al Convegno di Parma sull'Epagueul Breton.*

Il giorno 16 di luglio 2011 a Parma, in occasione del Campionato Sociale, individuale e a squadre per Delegazioni e della Nazionale d'Allevamento dell'Epagueul Breton CIEB, ha avuto luogo un Convegno intitolato "Incontro Internazionale sull'Epagueul Breton" a cui hanno partecipato il Dr. Pasqualetti, Presidente del CIEB, Monsieur Gunther, Presidente del CEB francese e Francesco Balducci, Presidente dell'ENCI, oltre ovvia-

mente ad altri dirigenti del Club Italiano Epagueul Breton e giudici italiani. (sono intervenuti, Pietro Aglio, Giancarlo Passini e l'avvocato Spezia). Pubblichiamo qui di seguito l'interessante intervento del relatore Donato Scalfari che ha richiamato l'attenzione dei presenti sugli aspetti positivi dell'allevamento italiano, evidenziando nel contempo alcuni punti critici meritevoli di attenzione.

La Redazione

Mi rivolgo ai colleghi giudici, agli allevatori, agli utilizzatori e agli appassionati della nostra amata razza: l'Epagueul Breton. Nel nostro Paese è la seconda razza da ferma per numero d'iscrizioni, con un numero di cuccioli che sfiora quelli della Francia.

Le qualità venatorie dei nostri Breton ci hanno portato a vincere per ben due volte la Coppa Europa di razza e, quando non siamo saliti sul gradino più alto, siamo sempre rimasti nelle immediate vicinanze del podio maggiore (2° posto nelle due edizioni precedenti la vittoria). La squadra del CIEB è quella più titolata in Coppa Italia Continentali e i nostri soggetti, spesso, sono convocati nella squadra di Coppa Europa Continentali nelle cui classifiche appaiono, spessissimo, i nomi dei nostri ausiliari.

**Non possiamo fare altro che gioi-**

### **re di tali risultati.**

Questo sul piano del lavoro.

Ma come siamo messi con la morfologia?

L'importazione indiscriminata di soggetti esteri ha portato nel nostro Paese alcune cose buone e altre meno.

Con una maggiore capacità venatoria di cui avevano bisogno alcune linee di sangue di molti anni fa, sono stati importati alcuni difetti morfologici che non sarà facile togliere dalla razza che tanto amiamo.

### **La displasia**

Problema al quale il Consiglio del CIEB ha cercato di mettere una barriera ottenendo l'obbligatorietà di sottoporre ad esame radiologico riconosciuto i soggetti da proclamare Campione, accettando, per cominciare, fino al grado C. È ancora poco, ma da qualche parte si doveva pur cominciare.

### **Le taglie**

Per un certo periodo abbiamo avuto soggetti, soprattutto tra le femmine, al limite inferiore della taglia prevista. Ora, da alcuni anni, sembra che la tendenza sia cambiata e la taglia stia lentamente rientrando nei limiti dello standard.

### **Le teste.**

Si vedono molti breton con la testa differente da come recita lo standard:

*(omissis) "Le arcate sopracciliari non sono prominenti ma formano una curva leggermente arrotondata. (omissis) lo stop è in dolce pendenza. L'occipite come le arcate zigomatiche sono mediamente marcate".*

Nella **foto 1** si può vedere lo stop, secondo me ideale; nelle successive **foto 2** e **foto 3** un paio di soggetti con stop e cranio molto difformi dallo standard.

foto 1



foto 2



foto 3



### La linea dorsale.

Mi è sempre stato insegnato che il Breton ha la linea dorsale orizzontale, ma lo standard recita: *“Rettilinea fino al rene e l’inizio della groppa”*. Questo, non sembra esprimere esattamente ciò che s’intende dire. Forse, a scampo di equivoci, sarebbe meglio sostituire la parola “rettilinea” con la parola “orizzontale”.

Si vedono spesso linee dorsali rampanti e, dove la linea dorsale non appare così fatta, capita che venga indicato come difetto, invece di apprezzarne il pregio.

Su questo argomento – che a me sta molto a cuore – il Presidente Gunther ha risposto con poche, ma chiare parole: “L’epagneul breton non è una giraffa!”.

### Il mantello.

Come composizione, in linea di massima, ci siamo, ma troviamo sempre più spesso difetti nella colorazione del pelo ed è proprio questo uno dei punti che mi preme di più affrontare.

Trascrivo dallo standard: *(omissis) “Anche con macchie di fuoco (giallo-arancio o scuro) al muso, sulle labbra, sopra gli occhi, agli arti, sul petto ed al di sopra e al di sotto dell’attaccatura della coda, nei tricolori. Una striscia stretta in testa è augurabile in tutti i mantelli. Il mantello monocolore non è ammesso”*.

Troppo spesso ci troviamo di fronte a mantelli che, secondo me, sono anomali. Ma per poter giudicare senza incorrere in errore, bisognerebbe avere direttive più chiare da chi, nella Patria d’origine, ha il compito di redigere lo standard.

Fermi restando i mantelli “carbonati”, per i quali sappiamo che in Francia non si rilascia più il certificato, a volte ci capita di trovare mantelli neri “scoloriti” o “sfumati” oppure mantelli tricolori dove le focature cercano di prender il sopravvento sul nero.

È necessario che la Società Specializzata francese ci dia alcune

linee guida chiare e precise su come comportarci in presenza di simili difetti (già sapendo che, in ogni caso, ciò potrebbero non bastare perché in Italia – in assenza dell’istituto della “confirmation” – nulla impedisce ai nostri allevatori di avere il certificato di un soggetto con mantello anomalo, fuori taglia o con qualsiasi altro difetto, né tantomeno di mettere tale soggetto in riproduzione).

### Conclusione.

Per molto tempo abbiamo pensato che i difetti esposti, erano frutto delle importazioni dai Paesi dell’ex Jugoslavia, ma il soggetto ritratto nella **foto 7**, è francese con tanto di confirmation e un cartellino rilasciato da un giudice francese. Inoltre, in una delle ultime esposizioni da me giudicate, il soggetto con lo stop più marcato, tanto da sfiorare la convergenza, era di uno dei più noti allevamenti francesi.

